

ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# **25<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE**

*sulla*

*Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia*

**San Severo 3 - 4 - 5 dicembre 2004**

**ATTI**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2005**

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - [www.centrograficofoggia.it](http://www.centrograficofoggia.it)

# Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo

---

\* Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino, Benevento

\*\*Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità,  
Università di Roma "La Sapienza"

---

## 1. Introduzione

Il presente contributo è rivolto prevalentemente ad analizzare alcuni aspetti salienti dell'organizzazione culturale durante l'età del Bronzo in un territorio interno della Campania, corrispondente all'incirca all'Irpinia ed in parte al Sannio beneventano e contiguo alla Daunia, in considerazione della centralità, non solo geografica, che per molti versi entrambe le zone rivestono in questo periodo. Più in generale, ad integrazione del discorso si utilizzeranno i dati provenienti dall'intera Campania.

L'esposizione in questa sede del divenire culturale, nel lungo arco di tempo di circa un millennio occupato dall'età del Bronzo, pretende una necessaria ed esplicita schematizzazione. In particolare, per brevità, si prenderanno in maggiore considerazione le forme dell'organizzazione insediativa.

Come si vedrà meglio appresso, in sostanza il nucleo del discorso è incentrato su quella parte dell'età del Bronzo che si ritiene afferisca nel suo complesso a quella "Civiltà Appenninica", intesa come fenomeno culturale complesso e di lunga durata, che in qualche modo lega, nel tempo e nello spazio e non ostante le numerose forme locali che assume, gran parte dell'Italia centro-meridionale.

La natura dell'evidenza disponibile ha perciò portato a considerare in questa sede solo marginalmente tanto le più antiche fasi dell'età del Bronzo, direttamente colle-

gate alle culture eneolitiche (Laterza tardo?), quanto le fasi tarde (Subappenninico e Protovillanoviano), assai lacunosamente attestate in Campania e soprattutto in Irpinia.

## 2. Il territorio irpino: principali caratteristiche

L'Irpinia, regione interna dell'attuale Campania, possiede ampie valli fluviali, comodi valichi ed aree con dorsali montuose non elevate che facilitano la comunicazione e forniscono numerose comode vie naturali.

Il rapporto diretto dell'Irpinia, come del Sannio beneventano, con l'area costiera tirrenica è limitato dall'esistenza di diverse brevi catene e massicci montuosi, ben elevati oltre i mille metri, che delimitano verso l'interno le ampie pianure costiere tirreniche, che formano la Campania propria (Piana Campana a nord, pianura di Eboli – Battipaglia a sud). Tuttavia diversi valichi e valli fluviali interrompono la continuità di questa barriera montuosa, permettendo un facile accesso dall'area costiera verso l'interno della regione.

In particolare (fig. 1) per quanto riguarda l'Irpinia, l'articolato sistema di percorsi fluviali legati al bacino del fiume Volturno (Calore, Sabato, Tammaro, Ufita, Miscano) assume grande rilievo in quanto permette di raggiungere a nord le aree molisane e laziali, ed a ovest l'importante pianura campana presso Capua, e quindi la costa tirrenica. Altri valichi, come quello di Monteforte, o altre valli fluviali, come quelle di Serino – Solofra o ancora del Sele, costituiscono percorsi naturali più o meno comodi, aperti tra la costa e l'interno dell'Irpinia.

Diversa è la situazione se ci si rivolge al versante opposto. Le aree montuose dell'Arianese e della Baronìa, ove corre lo spartiacque tra il versante tirrenico e quello adriatico, sono rappresentate da rilievi bassi, che solo in rari casi superano i mille metri (Trevico), e da estese zone di alti piani, che sfumano gradatamente nei rilievi pugliesi dei monti della Daunia. Diversi valichi, comodi anche se relativamente elevati, e valli fluviali, tra le quali si cita in particolare il Vallo di Bovino ove scorre il Cervaro, rendono agevole il contatto tra l'Alta Irpinia e la Daunia e più in generale il Tavoliere, e quindi con la costa adriatica pugliese. Poco più a sud, il contatto con l'area apulo lucana si attua soprattutto tramite il bacino dell'Ofanto.

Gran parte dell'Irpinia presenta inoltre ampie aree coltivabili, sia nelle valli fluviali che su gran parte dei rilievi collinari, che hanno profili dolci e altezze non elevate, comprese tra 400 e 1000 m s.l.m.. Si aggiunga che molta di quest'area, soprattutto quella incentrata attorno alle valli del Sabato e del Calore, comprendente quindi tanto l'intera conca di Avellino che la zona circostante la città di Benevento, è coperta da suoli assai più fertili di quelli circostanti grazie al decisivo contributo offerto alla loro formazione dai diversi apporti piroclastici di provenienza soprattutto vesuviana, ma anche flegrea.

Non stupisce quindi che sin dal Neolitico Antico l'Irpinia appaia intensamente

occupata, ben al di là del caso più noto e meglio indagato della Starza di Ariano Irpino, e che tale intensa occupazione perduri, con vicende alterne di cui si dirà sotto, sino alle soglie dell'età del Ferro.

I dati disponibili sono frutto in prevalenza di recuperi occasionali e di ricerche territoriali non sistematiche, mentre pochi sono gli scavi di una qualche estensione. La distribuzione dei siti è perciò condizionata dallo stato della ricerca, e le osservazioni che se ne traggono sono quindi volutamente limitate. Ciò non ostante alcune interessanti annotazioni sono possibili.

### **3. Osservazioni sullo sviluppo culturale dell'Irpinia**

#### *3.1 La successione delle fasi culturali*

Prima di passare all'esposizione delle scelte insediative proprie dell'età del Bronzo, sembra interessante sottolineare che nell'occupazione di molti dei siti, almeno nelle aree più indagate, ricorrono con significativa costanza estese sequenze culturali molto simili tra loro.

In base a queste polarizzazioni prevalenti nelle scelte insediative, i siti maggiori e pluristratificati, in cui l'occupazione di lunga durata si estende dal Neolitico Antico all'età classica (La Starza di Ariano Irpino, Campo Ceraso e Felette di Torre le Nocelle), più che essere definiti siti con continuità insediativa, andrebbero forse considerati come siti di frequente rioccupazione, tenuto conto delle evidenti lacune nella continuità dell'occupazione (fig. 2).

In tali siti la prima documentazione disponibile è riferibile proprio al Neolitico Antico a ceramica impressa, che sembra collocarsi nei paleosuoli immediatamente successivi all'eruzione vesuviana c.d. delle "Pomici di Mercato" (7.900 B.P.).

Nelle aree più indagate si nota, già nel Neolitico Antico, una notevole densità di occupazione territoriale e di siti estesi, prevalentemente attribuibili alle prime fasi di questo periodo, soprattutto con ceramica di tipo Guadone, che mostra evidenti affinità con quella della vicina area pugliese. Si può ipotizzare che tale più antico popolamento abbia tratto forte giovamento dalla presenza in area irpina di una maggiore fertilità e facilità di lavorazione dei terreni rispetto all'area pugliese, forse di più antica colonizzazione.

A tale prima fase segue un'ampia lacuna estesa a quasi tutto il resto del Neolitico. È infatti solo nella sua fase finale, caratterizzata dalla ceramica di tipo Diana, che riprende e si chiude l'occupazione neolitica in questi siti di lunga durata. È singolare che questa più tarda ceramica neolitica non sia quasi mai preceduta o in associazione con quella di tipo Serra d'Alto, della quale si conoscono scarsissime tracce, al contrario di quanto avviene nella maggior parte dei siti campani meglio noti, soprattutto nella parte costiera della regione.

Forse dopo una ulteriore interruzione, maggiore continuità si coglie nelle suc-

cessive fasi relative all'età dei metalli, che vedono una intensa occupazione durante l'Eneolitico, già con il suo aspetto locale più antico, quello di tipo Taurasi, ma sovente anche con attestazioni più recenti, di tipo Gaudo.

A tale presenza segue poi in diversi casi quella relativa all'aspetto campano della cultura di Laterza, attestata sempre più spesso nelle ricerche in corso, anche in siti di minore estensione cronologica.

L'ulteriore fase di vita di questi siti, attribuibile alla facies dell'Antica età del Bronzo così detta di Palma Campania, si chiude con la distruzione dovuta all'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" (3.800 B.P.), avvenuta ovunque siano arrivati in maniera significativa i suoi prodotti. Unica eccezione sinora nota in Irpinia è rappresentata dalla Starza di Ariano Irpino, ove però, benché presenti i prodotti dell'eruzione, gli effetti di questa dovettero essere assai contenuti.

Dopo questo evento catastrofico in tutta l'area coperta dalle pomici vi è una lunga lacuna, rappresentata dall'assenza del Protoappenninico, presente invece non appena si esce da tale area, come si dirà meglio appresso. La fase di occupazione successiva è pertanto ascrivibile in questi siti già all'Appenninico, che rappresenta inoltre l'ultima fase di occupazione preistorica chiaramente distinguibile. Le fasi ulteriori, quando presenti, sono infatti riferibili ormai già al mondo sannitico o addirittura a quello romano.

### *3.2 L'età del Bronzo Antico ed il problema del passaggio al Protoappenninico in Irpinia*

Nel Bronzo Antico l'Irpinia rientra completamente nell'orizzonte culturale proprio dell'intera Campania che, come è noto, è caratterizzata dalla così detta facies di Palma Campania. Questa facies che, a parere di chi scrive, rappresenta un orizzonte antico della Civiltà Appenninica, mostra con chiarezza il nesso filogenetico esistente in Campania, che la lega al successivo Protoappenninico.

L'inizio della facies di Palma Campania resta ancora da definire. A quanto appare dall'evidenza di scavo dei molti contesti sinora indagati, essa non sembrerebbe risalire oltre uno o due secoli prima dell'aspetto mostratoci nei villaggi sepolti dall'eruzione, che nei fatti ne rappresenta la chiusura.

L'esistenza nel Bronzo Antico della Campania di un momento ancora più antico rispetto alla facies di Palma Campania, rimane per ora un fatto evanescente e tutto da indagare. Sin da ora è invece evidente la cesura esistente in questa regione, soprattutto nella produzione vascolare, tra le ultime manifestazioni di tipo genericamente definibile come Laterza, pure molto attestate e soprattutto in Irpinia, e la successiva facies di Palma Campania.

Anche negli insediamenti appare spesso una certa discontinuità, nel senso che diversi siti di tipo Laterza non sembrano essere rioccupati nella fase successiva, tranne che in alcuni dei siti maggiori e pluristratificati di cui si è detto sopra.

Il fenomeno proprio del Bronzo Antico della Campania, individuato come facies di Palma Campania, non sembra trovare analogo corrispondente diretto in Puglia

(fig. 3). In questa seconda regione la cesura rilevabile è tra la fase tarda di Laterza e l'inizio del Protoappenninico, mentre non sembra che tra queste si interponga un aspetto corrispondente a quello della facies di Palma Campania. Rilevante appare in proposito la discontinuità nella produzione ceramica, mentre relativa continuità sembra cogliersi nel perdurare in uso di alcune tombe ipogeiche.

L'ipotesi che lo sviluppo in Campania della facies di Palma Campania sia parallelo cronologicamente ad una fase avanzata di Laterza in Puglia, resta comunque per ora interamente da dimostrare.

Il *terminus ante quem* per il fiorire della facies di Palma Campania è rappresentato dall'ormai celebre eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino", datata circa al XVIII sec. a.C.; questa data ne rappresenta quindi in qualche modo la fine, anche se dal punto di vista culturale questa fine non è così lineare e deterministicamente delimitata dall'evento catastrofico vesuviano (fig. 4).

In proposito in questa sede ci si limita ad annotare quanto segue. Come si è già avuto modo di notare in precedenti lavori (TALAMO 1993; 1998, pp. 330 ss.), nell'intera area coperta dal *fall* e dal *surge* delle "Pomici di Avellino", e quindi tanto in gran parte dell'Irpinia, che nel tratto di Pianura Campana a nord e nord est del Somma – Vesuvio, la ripresa del popolamento dopo l'eruzione non è immediata ed anzi non avviene per tutta la fase culturale direttamente successiva (Protoappenninico). Ciò sembra accadere non ostante la rapida ripresa dell'ambiente naturale, per la quale le condizioni ideali per il popolamento dovettero ripristinarsi interamente nell'arco di pochi anni. Si deve notare inoltre che il Protoappenninico è ben attestato in tutto il resto della Campania e sino ai margini della deposizione delle pomici (La Starza di Ariano Irpino, S. Teodoro di Villamaina), ove gli effetti dovettero essere minimi (fig. 5).

A diversi anni di distanza dai primi studi in proposito e non ostante l'intensificarsi delle ricerche nelle zone considerate, resta particolarmente significativa questa assenza di evidenza, cui vanno aggiunte due presenze di grande interesse.

La prima è quella riscontrata a Nola in loc. Masseria Rossa, a breve distanza dal ben più celebre villaggio di Croce di Papa. Qui nel 2000 un pur limitato scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta ha messo in luce i resti di una capanna posta immediatamente sopra i prodotti delle Pomici di Avellino, rappresentati in questo punto dai diversi metri del *fall* di pomici cui era sovrapposto il *surge*, senza che su di essi si riscontrasse alcuna traccia di pedogenesi. Questi resti erano pertinenti ad un villaggio, attribuibile culturalmente senza dubbio alla facies di Palma Campania, fondato pochissimo tempo dopo l'eruzione. L'evidenza di scavo mostrava con chiarezza che la vita dell'abitato dovette essere breve, e che a seguito di un successivo evento franoso si interruppe definitivamente.

La seconda è quella del sito di S. Abbondio a Pompei (MASTROROBERTO 1998; MASTROROBERTO, TALAMO 1998), in una località posta quindi sulle estreme propaggini del Vesuvio, ove l'eruzione, seppure dovette essere pienamente avvertita, non si

manifestò con la caduta di pomici. In questa località gli scavi hanno posto in luce un ampio lembo di villaggio sicuramente attribuibile alla facies di Palma Campania. Ciò che rende particolarmente interessante lo scavo anche per il presente discorso è che, a seguito dell'abbandono del villaggio, il sito riceve una nuova funzione, trasformandosi in necropoli già in una fase molto antica del Protoappenninico, che deve essere considerata di poco successiva alla facies di Palma Campania.

In definitiva quindi da questi dati le modalità del passaggio dalla facies di Palma Campania al Protoappenninico, in Irpinia e non solo, sembrano delinearci come fortemente influenzate dall'evento catastrofico.

L'area colpita dall'eruzione era facilmente e velocemente ricolonizzabile da parte delle popolazioni locali dell'età del Bronzo Antico, come dimostrano tanto le osservazioni a carattere paleoambientale in Irpinia quanto e soprattutto la rioccupazione di Nola, ai piedi cioè del vulcano ed in un punto particolarmente sconvolto dalla catastrofe.

Tale area però, come sembrano indicare univocamente tutte le ricerche svolte sinora, di fatto non fu più rioccupata per tutta la successiva fase protoappenninica e solo con l'Appenninico la vita sembra riprendere con intensità. Pertanto l'evento vulcanico catastrofico, vissuto dalle popolazioni dell'Antica età del Bronzo della Campania, deve essere stato fortemente percepito e intensamente rielaborato in chiave culturale, tanto da inibire in qualche modo la rioccupazione delle aree direttamente colpite durante tutta la fase culturale successiva, la quale dimostra così implicitamente un altro elemento di continuità con la precedente.

Pare debba spiegarsi in tal senso anche la rifunzionalizzazione come necropoli del sito di S. Abbondio, che seppure ai margini della catastrofe, mostra un fenomeno culturale di destrutturazione e di riorganizzazione del territorio, la cui portata simbolica non può essere sottovalutata.

Altri indicatori testimoniano comunque come il mutamento culturale che segna il passaggio dalla facies di Palma Campania al Protoappenninico, non possa essere semplicemente ricondotto alle conseguenze pur catastrofiche che l'eruzione vesuviana ebbe in una grande parte della Campania, ma segua una dinamica più articolata e non lineare.

Ad esempio, a fronte del lento trasformarsi della produzione ceramica, che avviene nel solco evidente della continuità, si pone l'organizzazione insediativa. Per citare solo alcuni casi, anche fuori dell'Irpinia e dell'area dell'eruzione, gli abitati della facies di Palma Campania sembrano non proseguire nel periodo successivo, come testimoniano ad esempio le indagini recenti in un sito lungo il Volturno nei pressi di Alife (Talamo 2004).

Al contrario molti siti della Campania che sembrano iniziare in un momento antico del Protoappenninico mancano di un livello chiaramente riconoscibile come Palma Campania: ad esempio Punta Mezzogiorno a Vivara (CAZZELLA 1999) e più recentemente Castellone di Battipaglia. Vi sono, come si è visto, significative eccezioni, quali La Starza

di Ariano Irpino ed in certa misura S. Abbondio a Pompei, ai quali si deve forse aggiungere il grande sito di loc. Strepparo – Cento Moggie di Capua (TALAMO 1996).

### *3.3 L'età del Bronzo Medio in Irpinia*

La documentazione relativa al Bronzo Medio in Irpinia, come si detto, è relativa principalmente alla sua parte più recente, ed è caratterizzata, come nel resto della Campania e nella vicina Daunia, dall'Appenninico (fig. 6).

Le poche evidenze risalenti al Protoappenninico, sostanzialmente provenienti dalla Starza di Ariano Irpino, e tutte quelle appenniniche, sono state solo preliminarmente analizzate. In base alla tipologia della ceramica non sembrano rivelarsi marcate differenze con il resto dell'ambiente campano.

La Starza non mostra caratteri diversi dai siti posti sul versante costiero, come Vivara o Capua, e non vi si scorgono segni marcati di una presenza proveniente dal versante adriatico pugliese, posto che una tale presenza abbia, in questa fase culturale, degli indicatori tali da potere essere rilevati archeologicamente.

Anche per quanto riguarda la ceramica dell'Appenninico si osserva solo che il panorama decorativo, riccamente rappresentato, non sembrerebbe discostarsi da quello ravvisabile nel resto della Campania.

## **4. Osservazioni sulle forme insediative in Campania durante l'età del Bronzo, con speciale riferimento all'Irpinia**

L'analisi del territorio in Campania, approfondita soprattutto in Irpinia, durante l'età del Bronzo, ha portato sinora a distinguere la presenza di diverse forme di insediamento. Esse sono state meglio caratterizzate per la facies di Palma Campania, il Protoappenninico e l'Appenninico, mentre per le fasi successive i dati disponibili non permettono per ora alcuna formalizzazione.

Si è ritenuto utile non disgiungere nell'esposizione le tipologie insediative diffuse in questo periodo nell'intera Campania, anche qualora esse non fossero pertinenti all'Irpinia, in quanto si ritiene che l'intera regione partecipi di una medesima organizzazione culturale delle forme insediative. Il presente quadro è stato realizzato in parte rielaborando ed ampliando quanto già distinto in precedenza per la sola facies di Palma Campania (TALAMO 1996a, pp. 128 ss.).

### *1 - Abitati su rilievi non elevati.*

La posizione caratteristica di questi siti è su piccoli dossi o su basse colline (fig. 7). Pur se hanno un'elevazione sul fondo valle modesta, essi sono comunque dominanti in quanto mantengono il controllo visivo del territorio circostante. Essi hanno inoltre notevole spazio disponibile sulla sommità dei rilievi per la dislocazione delle



capanne, che sono di grandi dimensioni (Pratola Serra: TALAMO 1999), ed è probabile, in base ai dati noti, che gran parte di questo spazio fosse realmente occupato. Scarso appare invece l'interesse per la difesa naturale del sito.

In rapporto al territorio circostante si nota come questo tipo di abitato prevede l'integrazione di diverse forme di appropriazione del territorio. Infatti vi è l'interazione diretta tanto con l'ambiente prevalentemente agricolo di pianura, quanto con i percorsi naturali, spesso fluviali, verosimilmente attivi per la comunicazione e lo scambio; l'interazione con l'ambiente montano pastorale, anche se talvolta in modo indiretto, è comunque facilmente attuabile.

Soprattutto nell'area interna dell'Irpinia e sino alle valli attorno a Benevento, i terreni bassi e facilmente coltivabili, portatori di quella estrema fertilità cui si è accennato sopra, circondavano infatti estesamente gli abitati.

Per i necessari pascoli estivi delle aree interne qui considerate l'accesso era assai facile e non comportava che brevi spostamenti ai vicini rilievi montuosi dei monti dell'Irpinia ed a quelli dei massicci del Taburno e del Camposauro. Si deve considerare inoltre che, per gran parte dell'anno, erano sicuramente utilizzabili molte aree, spesso umide, prossime all'abitato, che non comportavano alcun allontanamento da questo (TALAMO 1999).

L'interazione con i percorsi naturali si realizza tramite la posizione prevalente lungo uno di essi o all'incrocio di più d'uno. Tali percorsi sono spesso corrispondenti a fondovalle fluviali, ma in certi casi si tratta di vie di dorsale e di valichi.

A questo tipo di insediamento afferiscono alcuni tra i principali siti della facies di Palma Campania, noti tanto nella Campania costiera che nelle aree interne (Palma Campania, Pratola Serra, La Starza di Ariano Irpino, ed inoltre Mercogliano, Manocalzati).

Il successivo Protoappenninico, per le ragioni di cui si è detto sopra (cfr. par. 3.2), è attestato nell'area interna della Campania solo al di fuori dell'area di deposizione delle Pomice di Avellino, soprattutto alla Starza, ma forse anche in siti poco documentati (Castelvenere).

Durante il successivo Appenninico, molti dei siti di questo tipo, occupati già nel Bronzo Antico, sono occupati nuovamente (ad esempio: Sarno, Fusaro, S. Marco, Saudelle, Campomarino, Campo Ceraso, Felette). La Starza, che come si è detto non conosce interruzioni, mostra una particolare fioritura in questo periodo.

Quanto sin qui esposto vale per molti versi anche per gli altri tipi di abitato descritti qui di seguito, i quali differiscono essenzialmente per alcuni parametri più o meno sostanziali.

## *2 - Abitati pedemontani.*

Caratteristica principale di questo tipo di insediamento è la collocazione lungo le fasce pedemontane che hanno un rapporto più scarso con i percorsi naturali, pur se esso non sempre è assente. Il rapporto diretto è con i terreni agricoli prossimi alla pianura e con l'ambiente montano, che è solitamente raggiungibile direttamente.

Questa forma insediativa sembra quindi essere funzionalmente semplificata rispetto alla precedente e con una attitudine minore ed indiretta allo scambio. Inoltre spesso lo spazio disponibile è minore.

Anche in questo caso la difendibilità naturale è scarsa, ma sembra risiedere soprattutto nella collocazione remota (vallone S. Michele - Caravatta). Si tratta comunque di abitati stabili, come è palese a Monte Fellino ed a Sarno.

Molti di questi siti sono pertinenti alla facies di Palma Campania: oltre quelli citati, vi sono ad esempio Ottaviano, S. Anastasia, Marzanello di Vairano Patenora, Figlioli nella valle Solofrana e forse anche Taurasi.

Siti di questo tipo non mancano probabilmente nel successivo Protoappenninico (ad esempio: Pozzuoli, Pioppeto, Macchia Porcara e Addolorata), periodo nel quale appaiono spesso come nuove fondazioni.

Durante l'Appenninico vi sono diversi siti che sembrano essere nuove fondazioni (ad esempio: Monte Petrino, Torricelle, Canello Scalo e Raviscanina), mentre nell'area coperta dalle Pomice di Avellino non tutti i siti occupati nel Bronzo Antico sono ora rioccupati.

### *3 - Abitati costieri e/o di foce.*

Si tratta di un tipo di insediamento ancora poco noto e quindi provvisoriamente definibile. All'interazione diretta con l'ambiente agricolo di pianura ed a quella con l'ambiente montano, o di alta collina, in taluni casi forse meno evidente, che rimangono comunque caratteristiche importanti, si aggiunge ovviamente l'interesse precipuo per lo sfruttamento delle risorse marine e delle zone umide. Ciò indica soprattutto la speciale vocazione al controllo di quelle particolari vie naturali rappresentate dalle rotte marine. Questi siti erano pertanto orientati anche al mantenimento dei rapporti interculturali e non solo di quelli interni alla cultura.

L'unico sito sinora noto per la facies di Palma Campania è localizzato nella località S. Abbondio di Pompei, in posizione appena rilevata sulla piana costiera e nei pressi dell'antica foce del fiume Sarno.

A momenti anche antichi del Protoappenninico sono invece attribuibili i siti di Vivara, e – indirettamente - la stessa necropoli di S. Abbondio a Pompei. Essi sono indicativi di una maggiore polarizzazione verso i rapporti interculturali esercitata in questo periodo da parte delle popolazioni della Campania.

Non sfugge che il caso di Vivara è particolare rispetto a questa stessa definizione, tanto topograficamente che culturalmente. Anche considerando questo sito direttamente connesso a Procida, la sua speciale posizione geografica, che è in certa misura riduttivo definire costiera, è quella di un abitato la cui area di pertinenza è quasi esclusivamente marina. Inoltre la qualità e la quantità dei rapporti interculturali attestati dai tanti reperti egei rinvenuti non ha sinora alcun riscontro con quella di qualsiasi altro sito noto in Campania. Vivara deve essere quindi senza dubbio considerato un sito particolarmente specializzato rispetto a questa stessa forma insediativa ed all'intero panorama regionale.

Anche nel successivo periodo Appenninico non mancano comunque abitati di questo tipo, tanto in continuità con le fasi precedenti (Vivara), quanto come nuove fondazioni (Ischia, Procida).

Nel caso meglio conosciuto di Ischia si può notare come i siti noti sull'isola abbiano, rispetto a Vivara, una minore polarizzazione marina, anche perché, pur essendo insulari, sono forniti di un articolato entroterra, e sembrano sviluppare in effetti uno scarso interesse ai rapporti interculturali.

#### *4 - Abitati di pianura o di fondovalle.*

Rispetto alla prima tipologia di abitato descritta in questa sede, questi si distinguono essenzialmente per la collocazione in aperta pianura o, nelle aree interne, nel fondovalle, direttamente sui terrazzi prospicienti l'alveo; non viene utilizzato, in altre parole, alcun alto topografico, sia pur modesto, e ciò riduce o azzerava quindi tanto le possibilità difensive che quelle di controllo visivo del territorio circostante.

Si determina pertanto una piena disponibilità dei terreni adatti alla coltivazione, anche se forse potevano rivelarsi necessari accorgimenti per il drenaggio delle acque, nonché una stretta connessione con i percorsi fluviali, utilizzati verosimilmente in funzione dello scambio. Ciò è evidente soprattutto nei siti più interni, posti lungo i fondovalle, ma sembra accertato in molti casi anche per quelli esistenti nelle ampie pianure costiere della Campania.

Meno evidente è, nel caso dei siti della piana campana, il rapporto con l'ambiente montano, che poteva pertanto non essere direttamente attivo in questi siti, o essere realizzato mediante una più lunga percorrenza. L'analisi delle faune dei questi siti potrà fornire adeguate risposte in merito.

Le ricerche più recenti hanno notevolmente incrementato le notizie su tali siti, soprattutto nell'area a nord di Napoli, lungo il margine meridionale della Terra di Lavoro, ma non mancano attestazioni nelle aree interne. Molti sono quelli afferenti alla facies di Palma Campania (ad esempio: Giugliano, Frattaminore, Gricignano, Pomigliano d'Arco, Caivano, Nola, Alife, forse Capua).

È interessante notare che non tutti questi siti proseguono nel successivo Protoappenninico, anche in aree interne non disturbate dall'eruzione delle Pomice di Avellino, come ad esempio sembra accadere nel caso di Alife. Altri invece acquistano proprio ora molto rilievo (Capua). Nell'Appenninico si nota, oltre il perdurare di alcuni di essi (ancora Capua), la nuova fondazione di altri (Ponte Valentino), in siti già occupati nel Bronzo Antico.

#### *5 - Stazzi d'altura.*

La definizione deriva dalla funzione, ipotizzata per questi siti posti ad alta quota, di recinto o meglio di area naturalmente delimitata, in cui il bestiame, presumibilmente ovino, poteva essere più facilmente riunito e governato nel perio-

do dell'anno dedicato all'alpeggio. A tale scopo venivano utilizzate le formazioni naturali presenti ad alta quota quali le conche intermontane, diffuse in gran parte dell'Appennino Campano, o anche i c.d. piani. In base alle ricerche sinora svolte, non sembra che questi siti fossero occupati da capanne stabili, ed è verosimile pertanto che avessero carattere stagionale.

Sinora possono essere ricondotti a questa tipologia insediativa solo due siti, entrambi pertinenti alla facies di Palma Campania, quello di Camposauro e probabilmente quello di Taurano. Ad essi potrebbe forse aggiungersi quello di Portara di Bagnoli Irpino, per il quale però si hanno notizie molto parziali e la cui collocazione cronologica è incerta (Bronzo Recente?).

Taurano sfrutta un "piano", ovvero una zona di altipiani più o meno elevata e relativamente chiusa tra le cime circostanti. Camposauro è in un "campo" ovvero una conca chiusa tra le cime circostanti, secondo una morfologia comune in tutto l'Appennino Campano. In quest'ultimo sito non sono riconoscibili particolari addensamenti di reperti né tanto meno strutture (BUCHNER 1950). La presenza di gruppi ristretti di pastori, temporaneamente distaccati dai villaggi di appartenenza posti a valle, potrebbe ben spiegare semplici apprestamenti e ricoveri precari per la permanenza nel sito.

È opportuno notare che circa questa tipologia di siti, in questi anni, non si è avuto un apprezzabile incremento delle conoscenze e la situazione è rimasta pressoché invariata (TALAMO 1996a).

In particolare si sottolinea come non siano sinora indiziati siti analoghi per il Protoappenninico e per l'Appenninico. È possibile che questa carenza sia originata essenzialmente dalla mancanza di ricerche pianificate e dalla particolare marginalità di questi siti rispetto all'uso attualmente prevalente del territorio.

#### *6 – Necropoli.*

Anche per questa forma di appropriazione del territorio le notizie sono sinora ancora molto scarse.

Per la facies di Palma Campania l'unico sito conosciuto è in Irpinia, in località S. Pietro - Torre d'Elia presso Mirabella Eclano (ONORATO 1960, p. 37). Esso era composto da inumazioni in tombe a fossa individuali, forse piuttosto rade. Per questa fase le poche altre notizie per ora note da siti della Pianura Campana, sembrano confermare tali dati.

Anche nella fase successiva (Protoappenninico), come mostra l'evidenza di S. Abbondio a Pompei, appaiono perpetuarsi queste modalità di seppellimento. Non vi sono informazioni significative per l'Appenninico.

#### *7 - Insediamenti in grotte.*

Mancano sinora attestazioni sicure dell'uso delle grotte tanto in Irpinia che nel Sannio beneventano. Esse sono per altro molto utilizzate in altre zone della Campania,

anche interna, soprattutto nel Cilento e nel Vallo di Diano, ove però, a fronte di un'intensa occupazione durante il Protoappenninico ed l'Appenninico, non si è sinora mai riscontrata una occupazione risalente alla facies di Palma Campania.

Nelle aree dell'Irpinia e del beneventano l'unico sito noto è a San Salvatore di Serino, nei pressi del Monte Cervialto, ed è attribuibile alla facies di Palma Campania; le condizioni del recupero non permettono però di stabilire con certezza la pertinenza alla grotta dei reperti.

Non vi sono per ora notizie in questa zona circa l'occupazione di grotte nel Protoappenninico e nell'Appenninico.

Nulla si può dire circa la funzione della grotta di San Salvatore, mentre per le altre grotte note in altre parti della Campania è attestato tanto l'uso abitativo che quello funerario.

In base a quanto sin qui sinteticamente esposto, possono essere indicate alcune tendenze generali dell'insediamento e dell'uso del territorio in Campania durante l'età del Bronzo.

Il primo elemento significativo è la collocazione della maggioranza degli abitati ad interfaccia di due o più ambienti naturali diversi, per una ben articolata e diversificata realizzazione delle attività di sussistenza, economiche e sociali.

In secondo luogo vi è, tanto nelle aree interne che in quelle costiere, una generale attitudine alla comunicazione, senza preoccupazioni difensive. L'insicurezza del territorio sembra invece aumentare nel successivo Protoappenninico, almeno nella Campania meridionale. Infatti in questa zona è attestata l'unica fortificazione di un abitato sinora nota (Tufariello) e vi è una intensa frequentazione delle grotte, spesso con funzioni abitative, oltre che con funzioni funerarie.

Si nota tra l'altro che la realizzazione di strutture difensive sembra essere in Puglia nel medesimo periodo un fenomeno di rilievo molto più marcato (Coppa Nevigata, Roca Vecchia).

L'accresciuta insicurezza del territorio, indiziata nel Protoappenninico, può derivare tanto dalla maggiore apertura ai rapporti interculturali su entrambi i versanti, quanto da una maggiore instabilità sociale o politica interna.

In definitiva, sin dal primo manifestarsi della facies di Palma Campania appare evidente una percezione articolata di tutte le componenti del territorio ed una profonda capacità di appropriazione dei suoi diversi ambienti, estesa all'intera Campania, che perdura per tutta l'età del Bronzo, forse con forme solo in parte diverse.

La capillarità dell'occupazione e l'alta densità degli abitati, sottendono infatti un uso intensivo del territorio che, se sembra attenuarsi durante il Protoappenninico in una parte della regione, riprende estesamente durante tutto l'Appenninico, anche se forse con una apparente maggiore polverizzazione degli insediamenti.

Nonostante le ricerche sin qui svolte rendano ormai evidente che la Campania ha una alta densità di occupazione ed un uso intensivo dei suoli almeno dall'Eneolitico,

resta davvero eclatante l'appropriazione pervasiva del territorio che si manifesta sin dall'inizio dell'età del Bronzo. Ad essa è sottesa una forte interazione tra le diverse comunità residenziali, cui ben si attaglia l'omogeneità riscontrata nella produzione ceramica.

Si annota però che inizialmente, con la facies di Palma Campania, sembra esservi un rapporto diffuso e non specifico della Campania con le realtà culturali circostanti, e segnatamente delle aree interne con la Puglia. Tale ultimo rapporto è però di assai difficile definizione per la scarsità di contesti pugliesi in cui siano ben documentati orizzonti culturali sicuramente contemporanei e ben correlabili con questa fase campana più antica.

Nel successivo periodo protoappenninico è invece evidente anche l'instaurarsi di un rapporto diretto tra la Campania e la cultura di Capo Graziano nelle sue fasi evolute, che prelude alla precoce apertura di questa regione alle rotte transmediterranee. Ciò non ostante appare evidente l'uso delle vie interne verso la Daunia e più in generale verso la Puglia, in quanto si manifesta dagli inizi del Bronzo Medio uno sviluppo quasi parallelo tra la Puglia e la Campania, anche se con forme di appropriazione del territorio parzialmente diverse.

## BIBLIOGRAFIA

BUCHNER G. 1950, *Stazioni preistoriche del Camposauro (Comune di Vitulano) e della Palmenta (Comune di Foglianise)*, relazione inviata al Soprintendente A. Maiuri nel settembre 1950.

CAZZELLA A. 1999, *La sequenza di Vivara – Punta Mezzogiorno*, in Albore Livadie (a cura di) *L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo antico)*, Atti del Seminario Internazionale di Ravello 15-17 luglio 1994, pp. 149-156.

MASTROROBERTO M. 1998, *La necropoli di S. Abbondio. Una comunità dell'età del Bronzo a Pompei*, in Guzzo P.G., Peroni R. (a cura di) *Archeologia e Vulcanologia in Campania*, Atti del Convegno, Pompei, 21 dicembre 1996, pp. 135-149.

MASTROROBERTO M., TALAMO P. 2001, *Il sito di Sant'Abbondio a Pompei: continuità e trasformazione tra Bronzo Antico e Bronzo Medio*, in Guzzo P. G. (a cura di) *Pompei – Scienza e Società, 250° anniversario degli Scavi di Pompei*, Convegno Internazionale Napoli, 25-27 novembre 1998, pp. 208 e 218.

ONORATO G. O. 1960, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino.

TALAMO P. 1993, *La facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: definizione culturale e rapporti interculturali*, Tesi di Dottorato, Napoli.

TALAMO P. 1996, *Capua (Caserta). Località Strepparo e Cento Moggie. Scavi nell'area degli insediamenti preistorici CIRA 4*, Bollettino di Archeologia 22 – 1993 (ma 1996), pp. 63-69.

TALAMO P. 1996a, *Elementi per una definizione culturale della facies di Palma Campania*, in Cocchi Genick D., *L'antica età del Bronzo in Italia*, Atti del congresso di Viareggio, 9-12 Gennaio 1995, pp. 126-134.

TALAMO P. 1998, *Dinamiche territoriali tra Bronzo Antico e Medio in Irpinia*, in "Workshop 6 - Uomini e vulcani attivi durante la preistoria e la protostoria", Atti del XIII Congresso U.I.S.P.P., Forlì 8-14 settembre 1996, vol. 6 tomo I, pp. 329-338.

TALAMO P. 1999, *La ricerca a Pratola Serra e nella valle del Sabato*, in Albore Livadie (a cura di) *L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo antico)*, Atti del Seminario Internazionale di Ravello 15-17 luglio 1994, pp. 273-285.

TALAMO P. 2004, *Nuove scoperte di età eneolitica e del Bronzo nell'ambito della preistoria del territorio alifano*, in Miele F., Sirano F. (a cura di) *Ager Allifanus. La Piana Alifana alla Luce delle Recenti Ricerche Archeologiche*, Catalogo della Mostra, Alife 29 maggio – 29 ottobre 2004, pp. 33-45, 96-100, 171-179.

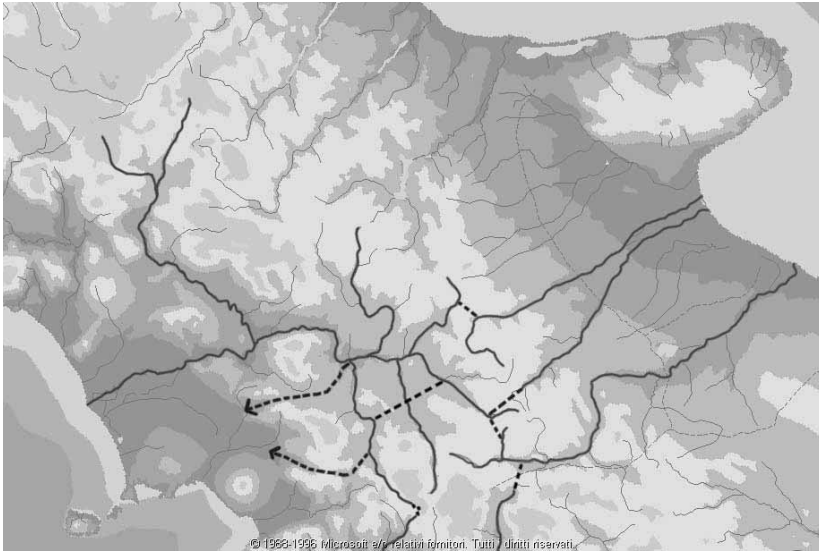


Fig. 1) La Campania centro settentrionale, con evidenziati i principali percorsi naturali (vie fluviali e valichi).

	La Starza	Campo Ceraso	Felette
Neolitico Antico			
Neolitico Medio			
Neolitico Finale			
Eneolitico			
Palma Campania			
Protoappenninico			
Appenninico			
Subappenninico			
Bronzo Finale			

Fig. 2) La sequenza culturale dei principali siti irpini pluristratificati.



	Irpinia	Daunia
Bronzo Antico	Palma Campania	Fasi finali Laterza? Protoappenninico Antico?
Bronzo Medio	Protoappenninico Appenninico	Protoappenninico Appenninico
Bronzo Recente	Subappenninico	Subappenninico
Bronzo Finale	Protovillanoviano	Subappenninico tardo? Proto geometrico dauno

Fig. 3) La sequenza culturale dell'Irpinia e della Daunia durante l'età del Bronzo.

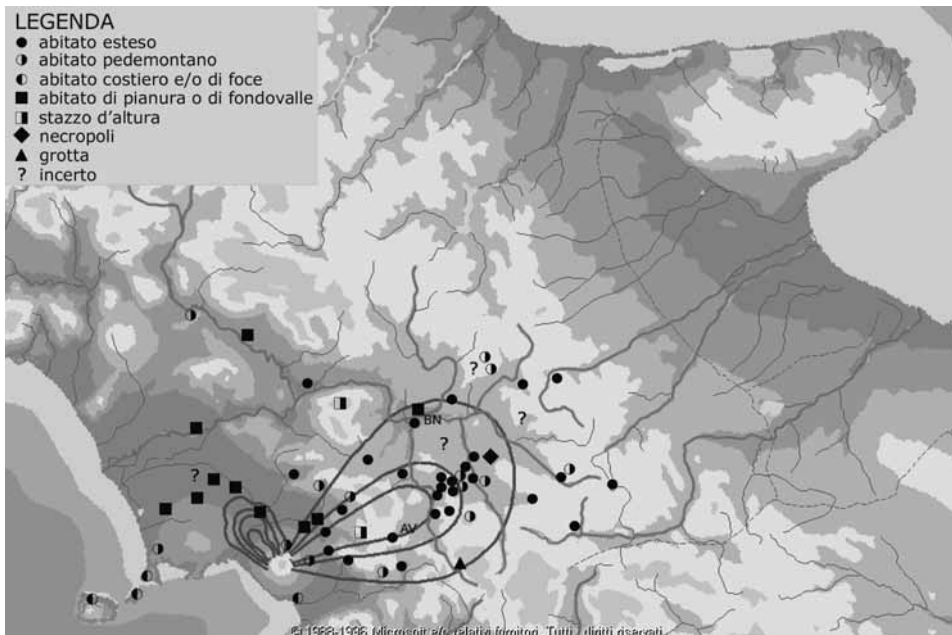


Fig. 4) La Campania centro settentrionale, con i principali siti dell'età del Bronzo Antico (facies di Palma Campania).

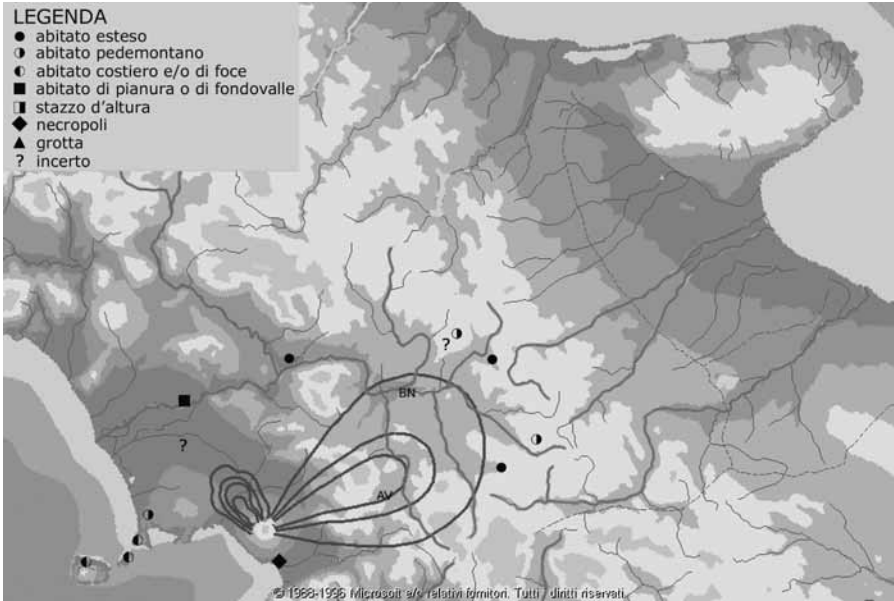


Fig. 5) La Campania centro settentrionale, con i principali siti dell'età del Bronzo Medio iniziale (Protoappenninico).

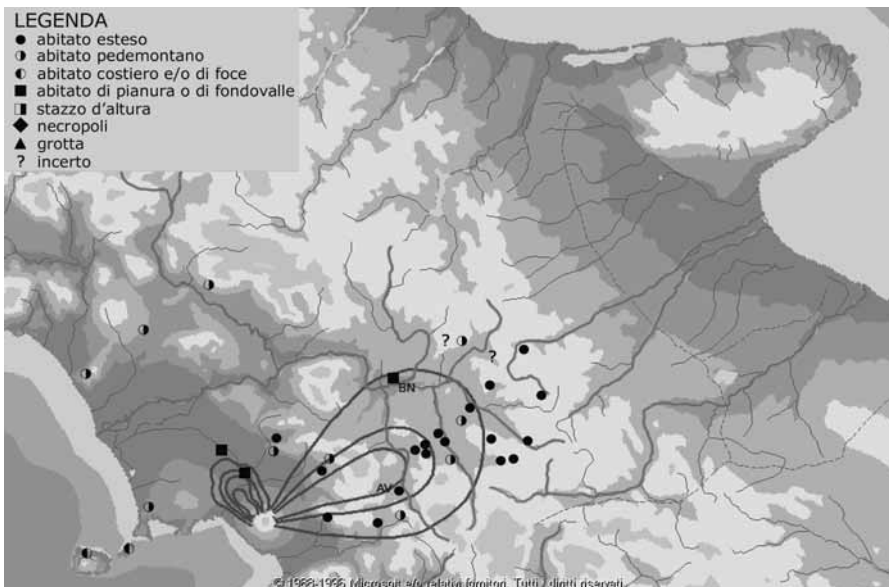


Fig. 6) La Campania centro settentrionale, con i principali siti dell'età del Bronzo Medio avanzato (Appenninico).

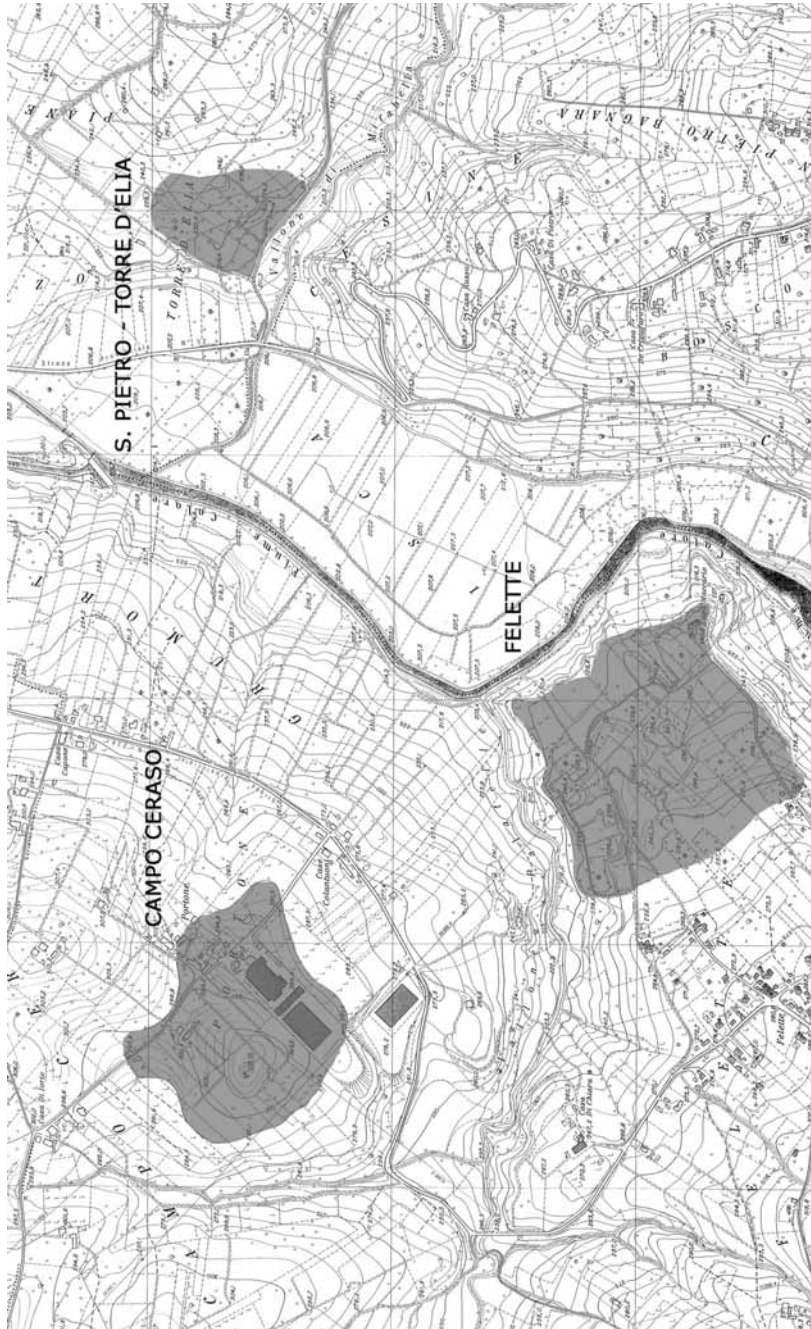


Fig. 7) Inquadramento topografico dei siti di abitato non elevato di Campo Ceraso e di Felette (Torre le Nocelle), e della necropoli di S. Pietro - Torre d'Elia (Mirabella Eclano).

## INDICE

<b>PAOLO BOSCATO, ARTURO PALMA DI CESNOLA</b> <i>L'industria e la fauna del livello 1 A dell'area esterna di Paglicci (Promontorio del Gargano)</i> . . . . .	pag. 3
<b>SONIA LAMI</b> <i>Gli strumenti a cran dell'Epigravettiano antico di Grotta Paglicci</i> . . . . .	» 17
<b>ATTILIO GALIBERTI</b> <i>Gli utensili litici per l'attività estrattiva della miniera della Defensola</i> . . . . .	» 31
<b>MASSIMO TARANTINI</b> <i>Archeologia mineraria della selce nel Gargano. Nuove ricerche.</i> . . . . .	» 43
<b>MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, ARMANDO GRAVINA, ORONZO SIMONE</b> <i>Ricostruzione dell'ambiente fisico nei pressi della Defensola (Vieste)</i> . . . . .	» 57
<b>ARMANDO GRAVINA</b> <i>Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlantino - Foggia)</i> . . . . .	» 81

<b>MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI,  RAFFAELE LOPEZ, ITALO M. MUNTONI,  FRANCESCA RADINA, MICHELE SICOLO, ORONZO SIMONE</b> <i>I primi risultati sulle ricerche nel sito  di Belvedere - Ariscianne (Barletta)</i> . . . . .	pag. 99
<b>ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA</b> <i>Coppa Nevigata e la Puglia settentrionale nel contesto  dei rapporti transadriatici e con le altre regioni  dell'Italia orientale durante l'età del Bronzo</i> . . . . .	» 139
<b>ARMANDO GRAVINA, GIUSEPPE MASTRONUZZI  PAOLO SANSÒ</b> <i>Evoluzione olocenica e dinamica insediativa  antropica della piana costiera del Fiume Fortore  (Italia Meridionale)</i> . . . . .	» 151
<b>PIEFRANCESCO TALAMO, CRISTINA RUGGINI</b> <i>Il territorio campano al confine  con la Puglia nell'età del Bronzo</i> . . . . .	» 171
<b>ANNA MARIA TUNZI SISTO</b> <i>Lipogeismo minore di Trinitapoli.</i> . . . . .	» 189
<b>GIOVANNA PACILIO</b> <i>Lesina: Scavi nella laguna: Note preliminari</i> . . . . .	» 199
<b>MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI,  RICHARD FLETCHER</b> <i>La romanizzazione della Basilicata  nord-orientale tra Repubblica e Impero</i> . . . . .	» 209
<b>VITO SIBILIO</b> <i>Il papato, la Capitanata  e la battaglia di Canne del 1018</i> . . . . .	» 233

<b>AUSTACIO BUSTO</b> <i>Il casale-castrum di Corneto. Primi risultati di un'indagine archeologica estensiva . . . . .</i>	pag. 241
<b>GIULIANA MASSIMO</b> <i>I fonti battesimali di San Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata . . . . .</i>	» 255
<b>NICOLA LORENZO BARILE</b> <i>Corrado IV di Svevia e la crisi del Regno: le leggi pubblicate a Foggia nel febbraio 1252 . . . . .</i>	» 287
<b>ANNA MARIA CALDAROLA</b> <i>I Benedettini nella Diocesi di Salpi: il monastero di San Matteo, prime indagini . . . . .</i>	» 305
<b>LUISA LOFOCO</b> <i>“Aspides isti Sarraceni in Lucheria”: la crociata contro i Saraceni di Lucera . . . . .</i>	» 309
<b>FEDERICA MONTELEONE</b> <i>La voce dei santi: san Michele e la vergine guerriera . . . . .</i>	» 323
<b>PASQUALE CORSI</b> <i>Protocolli notarili di San Severo in età moderna. . . . .</i>	» 353